A Mosca l'incontro tra i vescovi umbri e il patriarca ortodosso russo Kirill

MOSCA. Il patriarca di Mosca e di tutte le Russie, Kirill, ha incontrato ieri la delegazione di vescovi della Conferenza episcopale umbra (Ceu) che da lunedì scorso era in pellegrinaggio in terra russa. Al termine della liturgia celebrata nella cattedrale della Dormizione del Cremlino, in memoria della traslazione delle reliquie di san Filippo, Kirill ha salutato «i cari amici della delegazione dell'Episcopato cattolico dell'Umbria» e ha inviato suoi saluti all'Università di Perugia ricordando la laurea honoris causa conferitagli nove anni fa. Il patriarca ha poi sottolineato come in Umbria ci siano «molti santi della Chiesa indivisa»: «Auguro – ha detto ai vescovi Kirill – di condurre il proprio ministero con audacia, sapienza e coraggio rafforzandosi nella preghiera e nella comunione con coloro che condividono il loro servizio e la loro responsabilità». Il patriarca - al quale è stata donata un'immagine in ceramica dorata raffigurante la Vergine col Bambino, copia del Perugino - ha voluto salutare ciascun vescovo: Gualtiero Bassetti di Perugia-Città della Pieve, Vincenzo Paglia di Terni-Narni-Amelia, Domenico Cancian di Città di Castello, Mario Ceccobelli e Pietro Bottaccioli (emerito) di Gubbio, Domenico Sorrentino di Assisi-Nocera Umbra-Gualdo Tadino. Commentando il viaggio in Russia concluso ieri, il vescovo presidente della Ceu, Vincenzo Paglia, ha evidenziato «la nuova primavera della Chiesa ortodossa russa».

«Catanzaro sia un laboratorio di umanità»

Catanzaro: l'arcivescovo con il sindaco

Nella festa di san Vitaliano l'arcivescovo Bertolone ha chiesto alla città il coraggio di mostrarsi più solidale

CATANZARO. «San Vitaliano ci ricorda che se si spera contro ogni speranza si generano vita nuova e rinnovamento delle coscienze e delle strutture sociali» Lo ha detto ieri in Cattedrale l'arcivescovo di Catanzaro-Squillace, Vincenzo Bertolone, nel giorno della festa del patrono richiamato come esempio da seguire «per diventare a nostra volta, nel solco della testimonianza cristiana, sale e luce della terra». Concetti ribaditi al termine dell'affollata processione che in serata ha attraversato le vie del capoluogo calabrese. «Il volto di Catanzaro sta cambiando anche per la presenza di gran numero di fratelli provenienti da altri Paesi, con altre culture e convinzioni religiose – ha sottolineato monsignor Bertolone –. È evidente, persino umanamente comprensibile, che questa diversità possa suscitare sentimenti di incertezza e addirittura di sconcerto e paura, ma va coltivata la consapevolezza che il futuro va costruito insieme e non contro, nella logica evangelica del bene comune, postulando per ciascuno diritti e doveri». Parole che hanno fatto da premessa al pensiero destinato alla comunità Rom che da lungo tempo vive in città: «C'è coscienza della tipicità culturale che la contraddistingue e dei molteplici elementi che rendono difficili forme avanzate di incontro. Eppure, da anni Catanzaro sta sperimentando percorsi di integrazione sostenibili. Ciò va però coniugato con l'accompagnamento; il presidio del territorio va sostenuto con concrete azioni di coinvolgimento sociale; la legalità va perseguita con una decisa volontà educativa». Quindi, a seguire, la mano tesa ai giovani ed alle famiglie, ai disoccupati ed agli anziani, ai malati ed agli emarginati cui la Chiesa «sente di avere ancora una parola di speranza» ha detto Bertolone sollecitando la città ad avere più coraggio: «Catanzaro è chiamata ad andare oltre, a proporsi come laboratorio, ad approfondire il ruolo di esperta in umanità che la storia dei suoi santi e martiri e di san Vitaliano suo patrono le ha consegnato». Un'esortazione indirizzata all'intera comunità, ma anche e soprattutto alle istituzioni con l'invito a «qualche rinuncia» per «realizzare una solidarietà più profonda, per dare concretezza e risposte adeguate ai bisogni delle persone, conservando la sensibilità di saper ascoltare e vedere il Volto del Signore in quello dei più piccoli e poveri».

Giovanni Scarpino

CATHOLICA

Baghdad guarda ai giovani sull'esempio di Wojtyla

DI GIACOMO GAMBASSI

Il muro che si osserva oltre la recinzione è alto più di dieci metri. E dalle finestre ancora senza infissi si comprende già che i piani saranno tre. Gli operai e le ruspe si muovono sotto il sole dell'Iraq, in quei seicento metri quadrati di proprietà dell'arcidiocesi latina di Baghdad lungo l'8ª strada che oggi sono un cantiere a cielo aperto ma che, una volta conclusi i lavori, ospiteranno la «Cittadella per la gioventù». La sta costruendo la Fondazione «Giovanni Paolo II», la onlus toscana che, partita dalle diocesi di Fiesole e Montepulciano-Chiusi-Pienza, ha creato un ponte di «dialogo, cooperazione e sviluppo» (come spiega il suo motto) fra l'Italia e il Medio Oriente per sostenere la presenza dei cristiani nei luoghi difficili.

Su iniziativa delle diocesi di Fiesole e di Montepulciano Chiusi-Pienza nascerà una cittadella intitolata al Papa beato

«La Toscana – afferma il vescovo emerito di Fiesole, Luciano Giovannetti, presidente dell'organismo – ha nel suo Dna una particolare sensibilità verso l'umanità che soffre. Come ha più volte sottolineato papa Wojtyla, questa è la terra che con il suo umanesimo ha messo al centro la persona. E la ricchezza di valori che ha segnato la sua storia si esprime anche nella particolare attenzione verso i popoli del Mediterraneo e del Medio Oriente. È una delle eredità lasciate dal sindaco di Firenze, Giorgio La Pira, che ha indicato la rotta non solo alla comunità ecclesiale ma anche a quella civile».

Primo sostenitore della Fondazione è la Cei attraverso il Servizio per gli interventi caritativi a favore del Terzo Mondo che finanzia anche la cittadella nella capitale irachena. L'arcivescovo di Baghdad, Jean Benjamin Sleiman, la definisce un «segno di speranza per le nostre Chiese che così possono sentire la vicinanza dei fratelli d'Occidente». Aggiunge Giovannetti: «Il progetto è una risposta alle sollecitazioni della comunità cristiana, sia latina, sia caldea. A loro vogliamo dare un segnale concreto: costruire a Baghdad è un invito a rimanere nel Paese che in troppi sono stati costretti ad abbandonare e rappresenta uno stimolo a guardare con fiducia al futuro».

La struttura sarà dedicata a Giovanni Paolo II, il Papa beato che, spiega il presidente, «ha valorizzato il mondo dei giovani con quella sua forza profetica che ne interpretava i bisogni e ne comprendeva le attese». È lo stile che animerà le attività del complesso. «L'importante – precisa Sleiman – è aiutare la gioventù a vivere la reciprocità e l'uguaglianza. Le Chiese sono state sempre uno spazio di libertà per i giovani. Adesso vogliamo organizzare questa libertà in un ambiente che sia per loro».

Qui e a destra la «Cittadella della gioventù» in costruzione a Baghdad

Ecco perché il progetto della cittadella – che costerà due milioni di euro – non può essere visto solo come un insieme di sale riunioni, campi da gioco, cinema o giardino per i piccoli. L'intento è più ambizioso. Innanzitutto verranno creati un centro catechistico e un plesso per l'assistenza scolastica: a guidarli un gruppo di laici consacrati che vivranno nella struttura. Poi vedrà la luce un polo di formazione per gli operatori sportivi con corsi di due anni. E ancora: ci saranno uno spazio polivalente per le famiglie e un «media center» che preparerà giornalisti e tecnici. Infatti l'idea è quella di dare vita a un'emittente radiofonica e poi a una tv.

«Il primo stralcio dell'intervento – annuncia il direttore della Fondazione, Angiolo Rossi – terminerà a settembre. Poi si aprirà la seconda fase». Da qui l'appello: «Se qualche partner economico volesse contribuire, ne saremmo lieti». Le difficoltà non sono mancate. «I lavori sono cominciati all'inizio di quest'anno. Fondamentale è stato l'apporto dell'ambasciata italiana a Baghdad che ci ha permesso di superare i maggiori ostacoli». Adesso siamo al conto alla rovescia. «Abbiamo scommesso sui ragazzi – conclude Rossi – perché molte famiglie emigrano in ragione delle preoccupazioni che hanno per i loro figli. E la Fondazione vuole essere al loro fianco».

Baghdad: un particolare del cantiere

Dalla Terra Santa al Libano passando per l'Iraq l'impegno della fondazione «Giovanni Paolo II» è favorire l'incontro tra fedi e le culture sostenendo la presenza e il ruolo attivo dei cristiani

le iniziative

Dalla Toscana al Medio Oriente per il dialogo e la riconciliazione

Dalla Terra Santa al Libano passando per l'Iraq. Spaziano su una vasta area del Medio Oriente i progetti della Fondazione «Giovanni Paolo II», il sodalizio toscano che ha la sua sede legale a Fiesole e quella operativa a Pratovecchio, in provincia di Arezzo. «La nostra *mission* – spiega il direttore Angiolo Rossi – è quella di creare strutture e infrastrutture ma anche occasioni di lavoro che aiutino i cristiani a restare nei Paesi dove la loro permanenza è a rischio». Un impegno che è anche invito al dialogo. «Con le iniziative in cantiere vogliamo offrire un contributo all'incontro fra le culture nel segno della riconciliazione». Fanno parte del cda il vescovo di Montepulciano-Chiusi-Pienza, Rodolfo Cetoloni, delegato della Conferenza episcopale toscana per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso e il francescano padre Ibrahim Faltas, economo della Custodia di Terra Santa. La Fondazione ha già realizzato un centro polifunzionale dedicato a Giovanni Paolo II a Gerusalemme, nel quartiere di Beit Hanina, che «viene portato avanti col sostegno della Conferenza episcopale italiana e i contributi del Governo italiano per la cooperazione internazionale», afferma Rossi. Un'altra scommessa lanciata dalla onlus è la formazione professionale a Betlemme. A marzo, ad esempio, sono iniziati i corsi di perfezionamento per la lavorazione della madreperla che sono destinati ai giovani dell'area intorno a Betlemme. Le lezioni sono organizzate con le Acli che, assieme alla Fondazione, hanno lanciato l'idea di promuovere un'associazione di lavoratori cristiani in Palestina. Sempre a Betlemme nascerà la prima clinica di chirurgia pediatrica della Palestina intitolata a Benedetto XVI. Un presidio che sorgerà grazie a un accordo fra Conferenza episcopale toscana e Regione Toscana. «Il progetto – chiarisce il direttore – coinvolge anche l'Unitalsi e le Misericordie d'Italia e avrà l'apporto dell'ospedale pediatrico "Meyer" di Firenze. Nei prossimi mesi sarà individuato il sito e nel 2012 verrà aperto il cantiere». Nella striscia di Gaza la Fondazione è impegnata nella ristrutturazione delle case delle famiglie cristiane danneggiate dal conflitto israelo-palestinese. E a Gaza City inizieranno a breve i lavori per ampliare la scuola del patriarcato latino di Gerusalemme. «L'istituto – chiarisce Rossi – è uno dei migliori della zona. E il raddoppio della struttura si è reso necessario per rispondere alla crescente domanda di istruzione». Nel Sud del Libano è già stato completato l'edificio di un ospedale di comunità costruito con la diocesi cattolico-maronita di Tiro. Il plesso, che si trova in piena zona Hezbollah, al confine con Israele, deve essere adesso attrezzato con le apparecchiature mediche.

Giacomo Gambassi

La bellezza della missione salva il mondo

il progetto

Oggi nella diocesi di Fano l'inizio di un campo di lavoro

DA FANO GIACOMO RUGGERI

«La bellezza salverà il mondo. Un percorso a partire dai volti dell'uomo per arrivare al volto di Dio». È il tema del campo di lavoro e formazione missionaria che si apre oggi - per chiudersi sabato 23 - nella diocesi di Fano-Fossombrone-Cagli-Pergola. È organizzato dal Centro missionario diocesano, il Centro diocesano vocazioni e la Pastorale giovanile. Cinque giorni in cinque parrocchie della diocesi (Bellocchi, San Costanzo-Cerasa, San Lorenzo in Campo, Fossombrone est e Fossombrone ovest). «Una delle caratteristiche del campo di lavoro – racconta Matteo Pucci, diacono e segretario del Centro missionario – è la sua conduzione: a coordinare i lavori saranno due universitari, Stefano Giovannelli studente di ingegneria ed Erika Volpini studentessa in grafica. È una scelta in linea con gli Orientamenti della Chiesa italiana, nell'educare alla vita buona del Vangelo passando per lo stile della corresponsabilità laicale, specie delle giovani generazioni». Cinquanta ragazzi, a bordo di pulmini, raggiungeranno la parrocchia: al mattino si tiene la raccolta di indumenti usati bussando di casa in casa, incontrando le persone. Nel pomeriggio il cuore pulsante del campo: la formazione missionaria.

Sarà padre Enzo Tonini, missionario saveriano (ora ad Ancona, già missionario in Colombia) a guidare le riflessioni. «L'esperienza dei campi missionari – mette in evidenza don Giancarlo De Santi, parroco della Concattedrale di Fossombrone e direttore del Centro missionario – si svolge da circa trent'anni suscitando tante esperienze scaturite in progetti e scelte di vita, generando numerose vocazioni missionarie nello stile laicale, vocazioni al sacerdozio e in monastero».

I giovani saranno invitati a riflettere su temi molto concreti e originali; padre Tonini anticipa alcuni punti: «Usiamo le parole giuste. Il lessico: non parliamo più di tempo perso nel chiacchierare con le persone che mi sono a fianco. Si parli invece di tempo morto quando ci si chiude nei centri commerciali senza staccarsene dagli scaffali della tecnologia, delle cose inutili e superflue». Altra tematica riguarda l'informazione. Padre Tonini ribadisce l'importanza per i giovani nativi digitali informarsi su cosa si legge e da chi viene proposto: «Ogni giorno mediante i media – sottolinea – il male viene raccontato, ripetuto, amplificato, abituandoci alle cose più orribili. Così facendo il negativo non viene pienamente smaltito e, giorno per giorno si accumula. Dobbiamo educarci ad una ricerca appassionata e vera di ciò che e accade e perché». Il campo di lavoro può essere seguito on line sul sito www.ildiso.it

50 ragazzi in «visita» a 5 parrocchie. Alla mattina raccoglieranno indumenti usati mentre nel pomeriggio si terrà un percorso formativo guidato da padre Tonini

SAVONA

WIRRAL GRAMMAR SCHOOL: IL CORO SI ESIBISCE MARTEDÌ SERA IN CONCERTO

È in programma martedì alle 21, nella chiesa di san Pietro a Savona, il concerto del «Wirral Grammar school for boys choir», diretto dal maestro Peter Snowdon. Si tratta di un prestigioso gruppo vocale formato da una quarantina di giovani studenti inglesi. L'evento è promosso dal Coordinamento delle corali della diocesi di Savona-Noli con il Comune di Savona. Alla serata parteciperà anche il vescovo diocesano Vittorio Lupi. La «Wirral Grammar School» è nata nel 1931 nella penisola di Wirral, vicino a Liverpool. Nella scuola da sempre spiccano le attività dell'associazione musicale e, in particolare del coro. Un gruppo con all'attivo tournée in Canada, Austria, Germania, Spagna e Francia. Dopo l'esperienza del 2001, che ha visto il coro cantare nella Basilica di San Marco a Venezia, i ragazzi della «Wirral Grammar School» tornano in Italia nel tour «Viva Liguria», che li vedrà protagonisti a Savona. Nel concerto in san Pietro, a ingresso libero, il coro eseguirà un ricco repertorio di musica popolare e sacra, tra cui brani di Bach e Tye.